



Agli studenti, agli addottorandi e alla Comunità universitaria

L'assassinio di Giulio Regeni spinge a pensare non solo al disordine del mondo, in particolare nella sponda meridionale del Mediterraneo, ma soprattutto alle richieste etiche della *società della conoscenza*. Quel giovane studioso in formazione *ci ha creduto davvero*: nella ricerca intesa come impegno anche politico, nella coltivazione degli studi in qualificati contesti internazionali, nella libera informazione come arma per non rassegnarsi alla complicità del silenzio.

Come già ci è capitato di pensare per Valeria Solesin, anche qui siamo di fronte a un profilo intellettuale straordinariamente maturo per un giovane, con due elementi di distinzione rispetto ai miti di una modernità dominante: nessuna concessione alla moda dell'apatia politica, nessun rifiuto dei costi della partecipazione ai problemi del nostro e di tutti i Paesi. In più c'è una radicazione affettiva e comunitaria con le sue origini, dove ha fatto continuo ritorno. Brecht ha definito beato "un paese che non ha bisogno di eroi". Ma non è stato questo il destino toccato a questo giovane, per il quale non c'è una parola meno retorica di *eroe non per caso*. Attendiamo verifiche più complete della dinamica dei fatti, ma è stato ucciso mentre faceva ricerca avanzata sul dolore del mondo, sulla difesa del lavoro e della sua dignità; con in più la sfida di informare l'opinione pubblica democratica.

La qualità stessa del suo lavoro fa capire a quale punto critico del suo impegno fosse arrivato Regeni; è impossibile pensare che fosse inconsapevole, eppure non ha fatto un passo indietro rispetto ai rischi che correva. La forza della sua formazione universitaria ha arricchito una personalità culturale già radicata fino a farla diventare *un vincolo alla verità*: dagli studi umanistici a quelli internazionali, dalla riflessione sui conflitti all'economia sociale egiziana su cui ha lasciato la sua estrema testimonianza, ispirata ad *un bisogno di conoscere come scelta di vita e a un impegno etico nei confronti degli altri*.

Un profilo che non è sfuggito ai mezzi d'informazione, spesso avari nello scorgere l'importanza del sapere e degli studi universitari, e invece partecipi della complessità della storia e della persona. Per una volta, la cronaca non ha vinto rispetto alla funzione esemplare di questo giovane. Chiedo a tutti – a partire dagli addottorandi – di fare ciò che può aiutarci a *non dimenticare la vita e la morte di questo giovane studioso*, perché il suo esempio non resti confinato ai pezzi della cronaca nera.

Il Rettore

Eugenio Gaudio